

Papa Francesco

Fratelli tutti

Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale

Introduzione di fra **Enzo Fortunato**

Postfazione di fra **Pietro Maranesi**



Indice

| | |
|--|----|
| <i>Introduzione</i> (Enzo Fortunato) | |
| Chi incontra Francesco incontra la fraternità | 9 |
| La tappa storica per comprendere il pontificato di papa Bergoglio | 11 |
| La densità della parola “fratello”, resa sia maschile che femminile | 13 |
| L’incontro con san Francesco è l’incontro con la fraternità | 15 |
| «Fratelli tutti» [1-2] | 21 |
| Senza frontiere [3-8] | 22 |
| 1. Le ombre di un mondo chiuso [9] | 27 |
| Sogni che vanno in frantumi [10-12] | 27 |
| <i>La fine della coscienza storica</i> [13-14]. | 29 |
| Senza un progetto per tutti [15-17]. | 31 |
| <i>Lo scarto mondiale</i> [18-21] | 32 |
| <i>Diritti umani</i> <i>non sufficientemente universali</i> [22-24] | 34 |
| <i>Conflitto e paura</i> [25-28] | 37 |
| Globalizzazione e progresso senza una rotta comune [29-31] | 39 |
| Le pandemie e altri flagelli della storia [32-36] | 41 |
| Senza dignità umana sulle frontiere [37-41] | 44 |
| L’illusione della comunicazione [42-43] | 47 |
| <i>Aggressività senza pudore</i> [44-46] | 48 |
| <i>Informazione senza saggezza</i> [47-50] | 50 |
| Sottomissioni e disprezzo di sé [51-53] | 52 |
| Speranza [54-55]. | 53 |

| | |
|--|-----|
| 2. Un estraneo sulla strada [56] | 55 |
| Lo sfondo [57-62] | 56 |
| L'abbandonato [63-68] | 60 |
| Una storia che si ripete [69-71] | 63 |
| I personaggi [72-76] | 64 |
| Ricominciare [77-79] | 67 |
| Il prossimo senza frontiere [80-83] | 69 |
| L'appello del forestiero [84-86] | 71 |
| | |
| 3. Pensare e generare un mondo aperto [87] | 75 |
| Al di là [88-90] | 76 |
| <i>Il valore unico dell'amore</i> [91-94] | 77 |
| La progressiva apertura dell'amore [95-96] | 79 |
| <i>Società aperte che integrano tutti</i> [97-98] | 80 |
| <i>Comprensioni inadeguate</i> <i>di un amore universale</i> [99-100] | 82 |
| Andare oltre un mondo di soci [101-102] | 83 |
| <i>Libertà, uguaglianza e fraternità</i> [103-105] | 84 |
| Amore universale che promuove le persone [106-111] | 86 |
| Promuovere il bene morale [112-113] | 89 |
| <i>Il valore della solidarietà</i> [114-117] | 90 |
| Riproporre la funzione sociale della proprietà [118-120] | 93 |
| <i>Diritti senza frontiere</i> [121-123] | 95 |
| <i>Diritti dei popoli</i> [124-127] | 97 |
| | |
| 4. Un cuore aperto al mondo intero [128] | 101 |
| Il limite delle frontiere [129-132] | 101 |
| I doni reciproci [133-136] | 104 |
| <i>Il fecondo interscambio</i> [137-138] | 106 |
| <i>Gratuità che accoglie</i> [139-141] | 108 |
| Locale e universale [142] | 109 |
| <i>Il sapore locale</i> [143-145] | 110 |

| | |
|--|-----|
| <i>L'orizzonte universale</i> [146-150]..... | 112 |
| <i>Dalla propria regione</i> [151-153]..... | 115 |
| 5. La migliore politica [154] | 117 |
| Populismi e liberalismi [155] | 117 |
| <i>Popolare o populista</i> [156-162]..... | 117 |
| <i>Valori e limiti delle visioni liberali</i> [163-169]..... | 122 |
| Il potere internazionale [170-175]..... | 127 |
| Una carità sociale e politica [176] | 131 |
| <i>La politica di cui c'è bisogno</i> [177-179] | 132 |
| <i>L'amore politico</i> [180-182] | 134 |
| <i>Amore efficace</i> [183-185] | 136 |
| L'attività dell'amore politico [186] | 137 |
| <i>I sacrifici dell'amore</i> [187-189]..... | 138 |
| <i>Amore che integra e raduna</i> [190-192] | 141 |
| Più fecondità che risultati [193-197]..... | 143 |
| 6. Dialogo e amicizia sociale [198] | 147 |
| Il dialogo sociale | |
| verso una nuova cultura [199-202]..... | 147 |
| <i>Costruire insieme</i> [203-205] | 149 |
| Il fondamento dei consensi [206-210] | 152 |
| <i>Il consenso e la verità</i> [211-214] | 154 |
| Una nuova cultura [215] | 157 |
| <i>L'incontro fatto cultura</i> [216-217]..... | 157 |
| <i>Il gusto di riconoscere l'altro</i> [218-221] | 159 |
| Recuperare la gentilezza [222-224] | 161 |
| 7. Percorsi di un nuovo incontro [225] | 163 |
| Ricominciare dalla verità [226-227] | 163 |
| L'architettura e l'artigianato della pace [228-232]..... | 165 |
| <i>Soprattutto con gli ultimi</i> [233-235]..... | 169 |
| Il valore e il significato del perdono [236] | 170 |
| <i>Il conflitto inevitabile</i> [237-240] | 171 |

| | |
|--|-----|
| <i>Le lotte legittime e il perdono</i> [241-243] | 173 |
| <i>Il vero superamento</i> [244-245]..... | 175 |
| La memoria [246-249]..... | 176 |
| <i>Perdono senza dimenticanze</i> [250-254]..... | 179 |
| La guerra e la pena di morte [255] | 181 |
| <i>L'ingiustizia della guerra</i> [256-262]..... | 181 |
| <i>La pena di morte</i> [263-270]..... | 187 |
| | |
| 8. Le religioni al servizio | |
| della fraternità nel mondo [271]..... | 193 |
| Il fondamento ultimo [272-276] | 193 |
| <i>L'identità cristiana</i> [277-280] | 197 |
| Religione e violenza [281-284] | 200 |
| Appello [285-287]..... | 203 |
| | |
| <i>Preghieria al Creatore</i> | 207 |
| <i>Preghieria cristiana ecumenica</i> | 207 |
| | |
| <i>Postfazione</i> (Pietro Maranesi) | |
| Le radici francescane | 209 |

Chi incontra Francesco incontra la fraternità

Parto da un'immagine. Eravamo abituati alle foto di rito in cui il papa siglava l'enciclica su un tavolo di legno con accanto il cerimoniale della Santa Sede. Questa volta ci siamo trovati con il papa che guarda san Francesco e firma la sua terza enciclica su un "tavolo" di roccia, facendo diventare Assisi "altare e cattedra di pace", come la definì Giovanni Paolo II.

Una notizia che era nell'aria, ma giunge inaspettata alla nostra comunità, riempiendola di gioia.

Una comunicazione della Prefettura pontificia ci annuncia che il 3 ottobre papa Francesco sarebbe giunto ad Assisi per firmare l'ultima enciclica proprio sulla tomba del Santo, preceduta dalla celebrazione eucaristica.

Subito la macchina organizzativa si mette in moto; anche se si tratta di una visita strettamente privata. La Sala stampa della Santa Sede ci informa che l'evento è in mondovisione.

Le notizie che giungono dal Vaticano riguardano la volontà del pontefice di dare una profonda intensità spirituale a questo momento, per andare al cuore del Vangelo e, mi permetto di aggiungere, a

quell'incrocio di sguardo tra il papa argentino e il Santo assisiato.

Insieme all'organizzazione si muove, inevitabilmente, la stampa: il *tam tam* mediatico rimbalza da un capo all'altro del mondo, dall'Asia agli Stati Uniti, dall'Europa e dall'Africa. Tutti chiedono di partecipare e raccontare questo gesto nuovo, forte e concreto del successore di Pietro.

La nostra comunità francescana, dal giorno dell'annuncio, accompagna con la preghiera orante sulla tomba di san Francesco questo cammino e i frutti che la Chiesa spera germoglino alla luce di questa enciclica, bussola per il mare in tempesta del dopo Covid, tra riassetto politico, economico, sociale ed ecclesiale.

Ma riavvolgiamo il nastro. Ricordo come fosse ieri la conferenza stampa in cui Jorge Mario Bergoglio, da poco eletto pontefice, spiegò davanti a oltre seimila giornalisti il motivo che lo aveva portato a scegliere il nome di Francesco. Ne esplicitò il percorso e partì proprio dal saluto da parte del cardinale Claudio Hummes: «E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: “Non dimenticarti dei poveri!”. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi».

Con queste parole, che ancora oggi ci emozionano, Bergoglio è stato in grado di riassumere con

semplicità ed efficacia l'essenza più vera del Santo di Assisi – «l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato» – e, al tempo stesso, ha posto le basi programmatiche del proprio pontificato. Fino a un'esclamazione che è passata alla storia: «Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!».

La tappa storica per comprendere il pontificato di papa Bergoglio

Quello che è accaduto ad Assisi il 3 ottobre alle ore 15 sulla tomba di Francesco, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal papa, ci dona la possibilità di comprendere l'architettura intellettuale del pontificato. *Pace, rispetto del creato, fratellanza* che diventa solidarietà per i più poveri, perché nessuno rimanga indietro, perché nessuno rimanga solo. Con questa terza enciclica, l'uomo di Buenos Aires puntella il proprio pontificato e, di fatto, va a completare attraverso quest'ultimo pilastro, l'impalcatura di una Chiesa rinnovata.

Con la *Lumen fidei*, la prima enciclica che porta la sua firma, il papa rispondeva all'esigenza che la fede fosse foriera di pace. Perché il nome della fede in Dio è pace: «Proprio grazie alla sua connessione con l'amore, la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. [...] La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La

fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini» (51).

Nella seconda enciclica, *Laudato si'*, Bergoglio ha fissato il secondo motivo della scelta del proprio nome: dicendoci che Francesco è «un esempio bello e motivante [...] un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (10). Una critica netta al sistema del capitalismo avvelenato e la proposta di un nuovo modello economico fondato sul concetto di *ecologia integrale*. Nella *Laudato si'* è infatti presente un orientamento, un motto che è un coraggioso atto sì spirituale, ma anche e soprattutto politico: «Niente di questo mondo ci risulta indifferente» (3).

Con la terza enciclica, papa Francesco completa il trittico: ecco l'uomo della solidarietà. Un testo francescano *tout court*: *Fratelli tutti*. Il riferimento è alla sesta delle *Ammonizioni* degli *Scritti* di san Francesco: «Guardiamo con attenzione, *fratelli tutti*, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce» (Am 6,1: FF 155). Bergoglio, con il documento firmato nella casa che custodisce le spoglie del Santo, ci indica la fraternità, attraverso la strada dell'*imitazione del Signore*, della *bontà* e della *compassione*. Tre spezie che ci aiutano a dare

densità esistenziale, francescana e sociale all'inchiostro versato sull'altare, a quella firma minuta e robusta.

La densità della parola “fratello”, resa sia maschile che femminile

Proviamo a soffermarci un attimo su quello che è il *filo rosso* e la nuova percezione che l'enciclica vuole donare agli uomini e alle donne di buona volontà: la parola “fratello”. Un termine che deriva dal latino *frater*. Ma non solo: troviamo tracce anche nel sanscrito, *bhrathar*, la cui radice è *bhar* e significa “sostenere, nutrire”. Una bella suggestione che ci dice come fratello è colui a cui siamo legati non solo da un rapporto familiare di sangue, ma anche da una relazione reciproca di crescita e sostentamento. Rinsaldare questa relazione tra l'umanità è stata la rivoluzione del Francesco di ieri ed è la vera sfida del Francesco di oggi.

A *livello ecclesiale* ricordiamo come proprio san Pietro, la roccia su cui Gesù ha edificato la sua Chiesa (Mt 16,18), nella sua Prima Lettera parli della comunità dei battezzati utilizzando proprio il termine fraternità (*adelphotēta*): «Onorate tutti, amate la fraternità, temete Dio» (1Pt 2,17). In effetti, come ricorda Joseph Ratzinger, l'eucaristia che è al cuore della Chiesa è proprio il «sacramento della fraternità»¹.

¹ J. RATZINGER, *Idee fondamentali del rinnovamento eucaristico del XX secolo*, in ID., *Opera Omnia* (VII/1), LEV, Città del Vaticano 2016, p. 27.

A *livello francescano*, l'Assisiense irrobustisce il concetto di fraternità. Immagine, terminologia e significato prendono così vita con la forza dell'esempio. Diceva infatti a ogni frate e a chi l'incontrava di amare e sostenersi a vicenda: «E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose che gli sono necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in quelle cose in cui Dio gli darà grazia» (Rnb 9,10: FF 32). Qui la parola *fratello* è resa sia maschile che femminile.

È talmente vera questa espressione, fonte di amore, sostegno e nutrimento, che notiamo come negli scritti di san Francesco il nome del *Signore* ricorre 426 volte, immediatamente seguito dalla parola *fratello*, riportata ben 264 volte². Un dato statistico che fa comprendere l'importanza della fraternità, a indicare che la fede nel Signore trova uno specchio sostanziale nel rapporto con l'altro.

Otto secoli dopo, ecco che un papa chiamato Francesco arriva ad Assisi. Non solo è il primo papa che celebra sulla tomba di san Francesco, ma addirittura il pontefice che firma la prima enciclica fuori dalle mura vaticane. Donando al mondo intero, attraverso questo gesto, un messaggio di un Francesco che porta nel cuore l'altro Francesco.

Nell'enciclica ben tre volte ricorre il nome dell'Assisiense. Un numero che ha un simbolismo molto for-

² Cf. G. BOCCALI, *Concordantiae verbales opusculorum S. Francisci et S. Clarae Assisiensium*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli - Assisi (PG) 1976, p. 921.

te. Non so se l'occasione sia voluta o sia frutto di una semplice coincidenza, fatto sta che il numero *tre* ci ricorda la comunione, che vive nel cuore stesso di Dio, che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. E se il Padre è tale perché guarda il Figlio e viceversa, così il fratello è tale quando guarda il proprio simile come fratello e, insieme, guardano a Dio come Padre.

L'incontro con san Francesco è l'incontro con la fraternità

Grazie all'enciclica *Fratelli tutti*, Bergoglio fa un ulteriore passo verso il Poverello e, allo stesso tempo, permette a tutti noi di incontrare l'Assisiato. Incontrare san Francesco è incontrare la fraternità. Ecco allora che ne vorrei far emergere il canto, che Maria ha vissuto con i discepoli di Gesù e che Francesco ha espresso con i primi compagni. La sua eredità si concentra soprattutto nei suoi *Scritti*, che rappresentano la radice di un albero gigantesco che si è disteso nei cieli dell'Europa e del mondo, incarnando un cristianesimo che ha saputo coniugare legge e carisma, profezia e obbedienza, contemplazione e azione, cielo e terra, fede e cultura. Fino ad arrivare, dopo ottocento anni, al soglio petrino, al cuore della cristianità. Potremmo dire che alla verticalità del rapporto con Cristo si è intrecciata una limpida attenzione all'orizzontalità dell'amore fraterno.

L'incontro fatto cultura, per usare le parole che papa Francesco utilizza nell'enciclica *Fratelli tutti*: «Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Inse-

gniamo loro la buona battaglia dell'incontro! Questo implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere se stesso e di essere diverso. A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale». Ecco dunque *il gusto di riconoscere l'altro* (217-218).

E l'uomo non è più un disperato ma un redento. Ecco perché il Colle dell'Inferno dove l'uomo veniva condannato nella più atroce solitudine, scelto da Francesco per la sua sepoltura, è chiamato Colle del Paradiso. L'ultima parola, non detta, di Francesco è una protesta mite verso quel populismo che relegava gli ultimi su una collina lontana da Assisi, creando un confine e un muro che solo la sua scelta ha di fatto abbattuto, facendo diventare quella collina un ponte verso la città.

La solitudine dell'uomo si trasforma in canto di fraternità. Un canto che è idealmente intonato dai compagni che riposano accanto a Francesco, nel ricordo di piccoli episodi, di gesti e di vita. Bergoglio sceglie di firmare l'enciclica davanti a Francesco e accanto ai suoi primi compagni.

Fra Masseo, l'uomo delle domande impertinenti, menzionato nel passaggio raccontato nel testo dei *Fioretti* in cui domandò al Poverello: «Dico, perché a te tutto il mondo ti viene dirieto?», sentendosi rispondere che ciò era «confusione del mondo e grazia di Dio; perché io sono il più vile del mondo» (Fior 10: FF 1838); o ancora, sempre fra Masseo, che chiede quale fosse, per Francesco, il frate migliore. Nella risposta, che troviamo nello *Specchio di Perfezione*,

sta la grandezza dell'Assisiense. Infatti, per descrivere quello che per lui sarebbe il *frate perfetto*, Francesco prende il meglio di ciascuno dei suoi compagni (Spec 85: FF 1782). Così, sommando i caratteri dei singoli, arriva al succo della vocazione francescana: dalla purezza di Leone, alla fede di Bernardo, dal buon senso di Masseo, alla cortesia di Angelo... *Fratelli tutti*.

Frate Leone, amico e confessore di san Francesco. Protagonista con lui di una delle pagine più belle del francescanesimo delle origini, il *Dialogo della vera e perfetta letizia* (Plet: FF 278). Il canto di fraternità è benedire l'altro, come Francesco fa con frate Leone: «Il Signore ti benedica e ti custodisca; mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga il suo volto verso di te e ti dia pace» (BfL 1-2: FF 262).

Frate Rufino, cugino di santa Chiara e santa Agnese. Grazie a lui scopriamo come fraternità è toccare, carezzare le ferite dell'altro. Rufino infatti tocca con le proprie mani «la sacra ferita del costato» dell'Assisiense (1Cel 95: FF 486).

Infine *fra Angelo Tancredi*, reatino, che ricoprì il delicato incarico di “guardiano” di Francesco nei suoi ultimi anni di vita e che ci mostra come la fraternità significa stare al fianco dell'altro, fino alla fine. Così, frate Angelo e frate Leone, cantano al capezzale di Francesco il *Cantico di frate Sole*, accompagnandolo tra le braccia di «sorella Morte» (CAss 6-7: FF 1547).

È un discorso che non tocca solo *ad intra* la vita religiosa, ma anche *ad extra* le relazioni fraterne. Pensiamo ai tanti passaggi che emergono dalle *Fonti*

Francescane nel vivere il rapporto con l'altro e che ci mostrano come i nemici possano diventare amici. *Fratello* è il lupo, che ci ricorda le persone aggressive. Francesco riesce a comprendere la sua rabbia: l'animale spaventava le genti perché non aveva di che mangiare. Ecco che l'Assisiate gli dà ristoro e ne guadagna la fiducia (Fior 21: FF 1852). *Fratelli* sono i ladroni, invitati a pranzo da san Francesco, che dà ai propri compagni una lezione di perdono, anche verso chi perpetra sistemi d'iniquità, guadagnandoli alla fraternità (CAss 16: FF 1669). *Fratello* è poi l'estraneo, il diverso. È il caso del sultano: attraverso il dialogo, il rispetto e la stima reciproca, Francesco abbatte la barriera della minaccia e della rivendicazione (LegM 9,8: FF 1173). Infine, Francesco, «servitore dei lebbrosi», bacia le piaghe e ridà la salute ai malati (LegM 2,6: FF 1046). *Fratelli* sono gli scartati di ieri e di oggi.

La chiave di questa relazione con l'altro la indica proprio papa Francesco che, nel testo firmato ad Assisi, ci mostra *il valore e il significato* di un'altra parola chiave, il *perdono*: «Non si tratta di proporre un perdono rinunciando ai propri diritti davanti a un potente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità. Siamo chiamati ad amare tutti, senza eccezioni, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale [...]. Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e

della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama» (241).

La fraternità, insomma, ci aiuta a preservare la vita dell'uomo, come direbbe il cardinale Gianfranco Ravasi, dall'inflazione, dalla volgarità, dal vaniloquio, dall'insulto, dalla calunnia, dalla perversione, dalla violenza. È la fraternità il vero antibiotico ai virus che insidiano l'esistenza umana e disinquinano la Chiesa, la società e la politica. In fondo, il cuore dell'uomo.

In ultima istanza, la fraternità di Francesco ci dice che *la persona umana viene prima*. Prima dell'orientamento sessuale, prima dei caratteri e della storia che le relazioni hanno inciso sulla nostra pelle. Prima delle condizioni economiche e sociali, povero o ricco, malato o sano, ignorante o colto, giovane o anziano. Prima delle condizioni etniche. Prima viene l'uomo, nella sua dignità. Sì, *prima c'è la persona umana*. Il segreto dell'essere *fratelli tutti*.

fra Enzo Fortunato
frate minore conventuale
direttore Sala stampa della Basilica
di S. Francesco - Assisi

1. «FRATELLI TUTTI»,¹ scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui».² Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

¹ *Ammonizioni*, 6, 1: FF 155.

² *Ibid.*, 25: FF 175.

Senza frontiere

3. C'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio». ³ In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva

³ S. FRANCESCO DI ASSISI, *Regola non bollata*, 16, 3.6: FF 42-43.

compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre».⁴ In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella di-

⁴ ELOI LECLERC, O.F.M., *Exilio y ternura*, Ed. Marova, Madrid 1987, 205.

gnità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». ⁵ Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapa-

⁵ *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 6.

cià di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme».⁶ Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

⁶ *Discorso nell'Incontro ecumenico e interreligioso con i giovani, Skopje – Macedonia del Nord (7 maggio 2019): L'Osservatore Romano, 9 maggio 2019, p. 9.*

Le ombre di un mondo chiuso

9. Senza la pretesa di compiere un'analisi esaustiva né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo, propongo soltanto di porre attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale.

Sogni che vanno in frantumi

10. Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione. Per esempio, si è sviluppato il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la diversità che la abita. Ricordiamo «la ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente».⁷ Ugualmente ha preso forza l'a-

⁷ *Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo (25 novembre 2014): AAS 106 (2014), 996.*

spirazione ad un'integrazione latinoamericana e si è incominciato a fare alcuni passi. In altri Paesi e regioni vi sono stati tentativi di pacificazione e avvicinamenti che hanno portato frutti e altri che apparivano promettenti.

11. Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione, impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali. E questo ci ricorda che «ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno. Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi, e goderlo come se tale situazione ci facesse ignorare che molti nostri fratelli soffrono ancora situazioni di ingiustizia che ci interpellano tutti». ⁸

12. “Aprirsi al mondo” è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza. Si riferisce esclusivamente all'apertura agli interessi stranieri o alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi.

⁸ *Incontro con le Autorità, la società civile e il Corpo diplomatico, Santiago del Cile (16 gennaio 2018): AAS 110 (2018), 256.*

I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli».⁹ Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il “*divide et impera*”.

La fine della coscienza storica

13. Per questo stesso motivo si favorisce anche una perdita del senso della storia che provoca ulteriore disgregazione. Si avverte la penetrazione culturale di una sorta di “decostruzionismo”, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti. In questo

⁹ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 655.

contesto si poneva un consiglio che ho dato ai giovani: «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti».¹⁰

14. Sono le nuove forme di colonizzazione culturale. Non dimentichiamo che «i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica».¹¹ Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi

¹⁰ Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 181.

¹¹ CARD. RAÚL SILVA HENRÍQUEZ, S.D.B., *Omelia al Te Deum a Santiago del Cile* (18 settembre 1974).

parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione.

Senza un progetto per tutti

15. Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare. Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare, e a tale scopo si ricorre alla strategia di ridicolizzarli, di insinuare sospetti su di loro, di accerchiarli. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte. La politica così non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione.

16. In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere, com'è possibile alzare la testa

per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada? Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità oggi suona come un delirio. Aumentano le distanze tra noi, e il cammino duro e lento verso un mondo unito e più giusto subisce un nuovo e drastico arretramento.

17. Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni».¹²

Lo scarto mondiale

18. Certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. In fondo, «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani.

¹² Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 57: AAS 107 (2015), 869.

Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili». ¹³

19. La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all'abbandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali. Così, «oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani». ¹⁴ Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere.

20. Questo scarto si manifesta in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della pover-

¹³ *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (11 gennaio 2016): AAS 108 (2016), 120.

¹⁴ *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (13 gennaio 2014): AAS 106 (2014), 83-84.